



◆ *L'ex presidente si dice deluso dal discorso di D'Alema e ribadisce il suo no: «L'astensione non basta»*

◆ *Nei confronti dell'ex capo del Psi una visita «strettamente privata» «Deve tornare da uomo libero»*

Cossiga, picconate tunisine «Vedo avvicinarsi le elezioni»

Ad Hammamet quattro ore di incontro con Craxi



L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Giglia / Ansa

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

HAMMAMET «Speravo che il discorso di Massimo D'Alema mi facesse cambiare opinione e invece mi ha profondamente deluso. Lo ribadisco: voterò contro. E al posto di Boselli sarei incerto tra l'astensione e il voto contrario, perché ho l'impressione che l'astensione non sarebbe una sufficiente lezione per D'Alema». Ma come andrà a finire? «D'Alema andrà avanti con pochi voti, ma a questo punto ho la sensazione che le elezioni anticipate siano più vicine». Sette della sera, Francesco Cossiga, da Hammamet sferra una «picconata» che suona come un addio al governo D'Alema, alla cui nascita «avevo dato un contributo». «Quel governo - ricorda Cossiga, seduto su un divano della hall dell'hotel "Dar Hayet", non lontano da casa Craxi, dove anche ieri si è lungo intrattenuto a pranzo - era nato perché si chiudesse con il passato, ma con tutto il passato, perché non ci può essere un pezzo d'Italia che viene giustificato e un'altro no. Non si può riscrivere la storia dopo la caduta del muro di Berlino, attraverso una partita che termina con uno a zero, se mi dite che il risultato potrà essere uno a uno o zero a zero, allora io ci sto». Cossiga dice che può andar anche bene un comitato di personalità, dotato di poteri d'indagine, come quello proposto da D'Alema, ma osserva che è necessario allora fare un disegno di legge costituzionale. E che poi, la verità per intero dovrà essere fatta, «con tutte le conseguenze che comporta». Un comitato di questo tipo potrebbe essere presieduto da personalità «come Bobbio, Bo o se fosse ancora vivo Chiaromonte, gente nella quale gli italiani hanno fiducia». E al termine di questo lavoro, qualche conclusione dovrà esserci? «Ho sempre pensato che l'amnistia sia una parola con un grande significato. Sarebbe necessaria a rimuovere un'infezione che affligge tutta la vita italiana». L'ex presidente non manca poi di inviare, di fatto, un messaggio allo stesso capo dello Stato, Ciampi: «Quando mi astenni nei confronti del suo governo, gli dissi che in quell'aula ci sarebbero stati imputati eccellenti, ma non innocenti eccellenti. E che io e lui saremmo stati tra quegli imputati eccellenti». «Ma - aggiunge Cossiga - io ricordo che in Parlamento tutti guardavano Craxi e Citaristi come se il problema del finanziamento illecito riguardasse solo loro due, gli unici che parlarono». Cossiga ricorda poi che Ciampi gli ha «usato la cortesia

di ritardare di un'ora l'incontro con il sottoscritto per le consultazioni dal momento che sarò di ritorno a Roma domani (oggi ndr) non prima delle tredici e trenta, ma se fossi dovuto tornare prima lo avrei fatto». Quanto a D'Alema e al suo governo, attacca: «Mi sarei aspettato una frase chiara, dirimente dopo la denuncia della compravendita dei voti. Ed invece da D'Alema non l'ho sentita pronunciare». Un attacco anche ai giuristi d'onore proposto da Violante: «Non abbiamo bisogno di tribunali casalinghi. E poi io al posto di Violante non sarei andato ad occuparmi di una questione che vede la maggior parte delle denunce indirizzate al partito di cui fa parte». Si sfoga: «Ma, vedete cari amici, io spesso non vengo creduto, non godo del rispetto che mi si dovrebbe...». Ma, sia chiaro «io sono amico del re, e però più amico di Dio». Dunque, la sua visita «all'amico Bettino Craxi», che non c'entra nulla con quello che ho detto» e non significa neppure «disinteresse per il dibattito sul governo: è una casualità che sia avvenuta ora». Bettino Craxi, in una dichiarazione, dice di essere «molto grato all'ex Presidente della Repubblica, pieno di amicizia e di attenzioni». «Ricordare il passato - scrive l'ex premier socialista - per me è stato particolarmente commovente». Visita, sottolinea Cossiga più volte, «strettamente privata», senza scorta, con volo di linea Alitalia e con la valigia «che per la prima volta mi sono dovuto preparare da solo, con me non ho portato neppure un collaboratore». Visita privata, come gesto «d'umanità». Cossiga dice di aver trovato Craxi «colpito nel fisico, anche se le sue condizioni sono migliori di quelle che mi aspettavo e nel morale: gli manca quella patria per la quale ha lavorato. E per la quale sarebbe un bene se rientrasse da uomo libero». E ancora: «So che D'Alema - dice Cossiga - gli ha mandato prima dell'operazione un messaggio di auguri». E «Scalfaro come suo ex leale ministro e da fervente cristiano farebbe bene ad andarlo a trovare». A chi gli chiede un parere sulla frase del segretario dei Ds, Veltroni, il quale ha detto di non voler commentare «la visita ad un malato», Cossiga risponde, soddisfatto: «Bene, vedo che a volte c'è qualche sprazzo di umanità. E, comunque, sarei venuto a trovare l'amico Bettino solo per la fiducia che mi dette quando io fui accusato di favoreggiamento nei confronti di un terrorista (Marco Donat Cattin ndr), mi disse: Francesco, mi basta la tua parola».

la nave dei folli

La ciccia e la mousse

BRUNO GRAVAGNUOLO

Inafferrabili, questi del Trifoglio. C'è il gran visir Cossiga, che vola ad omaggiare il prigioniero ad Hammamet, e tira i fili del dramma come un nume ascoso. Che compare e scompare. Poi c'è il pio Boselli, contento della «crisi formale». Che dopo averla aperta formalmente quella crisi - con la guerra al Premier - s'attiene alla pura forma. Riservandosi il giudizio. Ed esibendo un'astuta versione del socialismo «non aderire né sabotare». In ascolto c'è l'elegante Scognamiglio. Quantomai taciturno. Mentre l'aguzzo Piazza, invitato invisibile nel governo declinante, si limita a sibillare l'aggettivo «pessimo». A suggello profondo del suo pensiero politico sul discorso D'Alema. Poi c'è Folloni, ministro cossighiano. Le cui meditazioni fanno impallidire il tragico «Aut-Aut» di Kirkegaard. I suoi pensieri son dirimenti e concisi. Taglienti come una lama di Toledo. Sentite qua: «O si rievocano le condizioni per un rapporto franco, oppure...». Oppure? Oppure la permanenza dei ministri del Trifoglio al governo diventa difficile. Sì, non c'è scampo nella tenaglia del diktaat sfrontato di Folloni. E la prova è nella chiosa fulminea di una dichiarazione d'intenti che brucia tutti i ponti alle spalle: «Noi comunque siamo disponibili». Sempre Folloni chiama tutte le foglie del Trifoglio a raccolta. E ravvisa nel Veltroni, che s'appella allo Sdì e ai Repubblicani, «un tentativo ambiguo, non franco e poco utile di dividere il Trifoglio», opponendo così, alla perfida microchirurgia botanica del leader Ds, l'unità nella «disponibilità» di ciascuna fogliolina. E s'ode persino la piccola vicina di La Malfa, dagli interstizi della sua fogliolina. Che dopo aver minacciato passaggi a Berlusconi e sfaccelli, ora ammonisce: «D'Alema non va lontano, lasciando che noi si stia fuori». Struggente. Ma il Parsifal di tutta la brigata coraggiosa, l'uomo che unisce davvero terra e cielo in una sintesi politica concreta e irrevocabile, è Giovanni Crema, capogruppo dello Sdì. Non si contenta - dice - di promesse o di parole, «su giustizia, tangentopoli, welfare, federalismo. Perché la politica non è amor platonico». E che vuole Crema, l'antiplatonico? Presto detto. Con citazione da Verga, e planando su Trilussa: «Ci vuole anche la roba, e alle parole deve seguire la ciccia». Capito? Crema vuole la «ciccia». Il companatico. La mousse la mette lui.

Bampo: l'offerta? Forse una gradassata...

Si è riunito ieri nello studio del presidente della Camera, Luciano Violante, il Giurì d'onore che dovrà valutare la fondatezza delle accuse su una presunta compravendita di parlamentari. L'organismo, che dovrà terminare i suoi lavori entro le dodici di domani, è presieduto dallo stesso Violante e composto dai quattro vicepresidenti della Camera: Alfredo Biondi (Fi), Pierluigi Petrinì (Ri), Lorenzo Acquarone (Ppi) e Carlo Giovanardi (Ccd). Nel pomeriggio l'organismo parlamentare ha ascoltato l'ex leghista Paolo Bampo (ora al gruppo misto), Roberto Manzione (capogruppo Udeur), Luca Bagliani (ex leghista passato con Mastella) e il capogruppo di Forza Italia Beppe Pisanu che per primo parlò di «proposte indecenti» fatte ad alcuni parlamentari dell'opposizione.

Manzione entrando nello studio di Violante ha precisato ai giornalisti che è stato l'Udeur a chiedere il Giurì d'onore. «Siamo noi che ci sentiamo offesi dalle parole di Bampo. leggette bene il regolamento: "Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità può chiedere...". Quindi siamo noi l'unico soggetto legittimato a chiedere questa riunione. E questo è l'unico Giurì d'onore che sia stato annunciato dal presidente in Aula». Attenzione tutta puntata su Bampo, che aveva sostenuto di aver ricevuto un'offerta di duecento milioni per passare all'Udeur. Secondo l'ex leghista «Bagliani non mi ha mai detto: "mi manda l'Udeur" e io non ho mai dichiarato: "l'Udeur mi ha offerto...". Bampo, conversando con i giornalisti all'uscita da Montecitorio ha dipinto Bagliani (l'ex leghista, ora all'Udeur, che nella vicenda ricopre il ruolo del presunto "corrotto") come un «personaggio leggero e superficiale» e quindi «possibile» l'ipotesi, secondo lui, che tutto il caso sia frutto di una gradassata.

Nessuna dichiarazione è stata invece fatta ai giornalisti da parte di Bagliani. «Io mi sono fatto una opinione personale e certamente non mi pento delle mie dichiarazioni», ha invece detto il capogruppo alla Camera di Forza Italia Beppe Pisanu, che quasi rivendica di aver fatto da «detonatore» alla bomba polemica. Pisanu ha aggiunto di aver «ripetuto tutte le mie dichiarazioni anche se devo dire che quello che ricopro è un ruolo generico».

L'OSSERVATORIO

La stampa straniera quasi incredula: «Come fanno i piccoli a decretare una crisi?»

KLAUS DAVI

«Fedele a una tradizione che dal 1948 la obbliga con quasi lodevole costanza a cambiare governo, l'Italia si prepara a chiudere l'anno, il secolo ed il millennio, con una nuova crisi politica»: così attacca con impietoso giudizio La Vanguardia i travagli politici di fine 1999 con paventato crollo del Governo, alleghianti dimissioni del Presidente del Consiglio, guerre a coltello fuori e dentro coalizione di maggioranza. La scena non si presenta delle migliori e soprattutto sa di «logoro déjà vu», fa notare Abc, la stessa «dei tempi del neorealismo e della televisione italiana in bianco e nero: i corazzieri del Quirinale sull'attenti davanti ai capi di partito che fanno riunioni con il Presidente della Repubblica per cercare una via d'uscita dal labirinto». La stampa estera ricade per l'ennesima volta i fari sulle impennate politiche della penisola: oltre 30 articoli dedicati in questi giorni dalla stampa internazionale al caso di Governo, recensiti da Nathan il Saggio con la supervisione

della McCann-Erickson Italiana su 92 testate straniere. Con un indice di immagine di -50 l'Italia risente (come ovvio) in negativo degli attuali avvenimenti politici agli occhi esteri, incassando dopo un positivo periodo di stabilità un colpo non augurato. Del resto, come riporta Wirtschaftswoche, non solo a livello di guida del Paese, «ma anche per la ripresa dell'economia italiana l'imminente crisi politica suscita preoccupazione». Quanto all'opinione pubblica americana, se fossi l'uomo immagine di Forza Italia mi preoccuperei altrettanto a titolare sul «ritorno del pericolo Berlusconi» è il solitamente compassato Los Angeles Times che osserva «l'Italia condivide con gli Usa l'ignoranza che permette che in televisione passino pubblicità politiche in campagna elettorale», ma «nella penisola i canali di proprietà dello stato - l'unica alternativa alle tv berlusconiane - li disdegnano. Di conseguenza il paese è sommerso dagli spot di Berlusconi e le sue tv riportano notizie nel più totale perseguimento del suo interesse politico e commerciale». Non c'è che dire: certa stampa liberaldemocratica italiana trascura «particolari» che ci tocca leggere oltreoceano, notoriamente cuore del marxismo leninismo. «Ancora una volta - sottolinea inoltre l'attento Financial Times, che segue da vicino le vicende nostrane - il Bel Paese è sull'orlo di una crisi di Governo» (nonché di nervi, verrebbe da aggiungere), «e i suoi membri litigano a tutto andare». Le cronache dei giornali stranieri riportano l'incalzare dei socialisti di Boselli, spalleggiato dal Trifoglio di Cossiga e i repubblicani di La Malfa nel voler presentare il benemerito D'Alema: si dimetta, non è in grado di portare la coalizione alla vittoria nelle prossime elezioni. «Nel '97 - parla chiaro La Vanguardia - Cossiga scelse D'Alema come sostituto di Prodi, ora lo vuole abbattere per troppo potere». Nella sua analisi la Frankfurter Allgemeine nota che «i socialisti vogliono un unico partito di centro e per averlo sono disposti a sacrificare D'Alema». Il capo di Governo, perciò, minaccia le dimissioni, «cancellando inaspettatamente tutti i suoi compromessi», scrive El Pais. Le trattative per scongiurare la

crisi si susseguono e gli alleati dell'Italia - afferma Le Figaro - osservano con parecchio interesse. Ma ciò che più stupisce gli stranieri (si riescono ad immaginare teste che si scuotono avanti e indietro) è che in Italia una crisi possa scoppiare a causa di partiti piccoli o addirittura singoli che, grazie al sistema, possono invece fare la voce grossa: «la crisi dovuta a tre partiti che detengono meno del 3% dei seggi», scrive esplicito Wall Street Journal Europe - dimostra la fragilità del sistema politico italiano». Nell'Italia dei mille partiti e della frammentarietà, incalza International Herald Tribune, «anche un solo voto può far cadere tutto un Governo». Al di là di come andrà finire - conclude come già in passato financial Times (ma repetita iuvant?) - «i governi italiani continueranno per forza a essere instabili se non saranno attuate le riforme politiche e elettorali». L'Italia di fine millennio chiude davvero poco in bellezza. Oltre a servire sul piatto finale una bella crisis politica in pieno stile casereccio, non risparmiando alle cronache internazionali (da El Pais, a Liberation a Neue Zürcher Zeitung) il soap-tormentone di Malpensa 2000 che non può trasferire i suoi voli a Linate su stop dell'Ue: il governo italiano non avrebbe ancora terminato il monitoraggio sull'impatto ecologico dannoso in zona Malpensa. Intanto è proprio la petroliera italiana Erika a causare un'abnorme disastro ambientale disseminando «12000 tonnellate di greggio - scrive fra gli altri Sueddeutsche Zeitung, che fra le scuse dei responsabili di Boselli, spalleggiato dal Trifoglio di Cossiga e i repubblicani di La Malfa nel voler presentare il benemerito D'Alema: si dimetta, non è in grado di portare la coalizione alla vittoria nelle prossime elezioni. «Nel '97 - parla chiaro La Vanguardia - Cossiga scelse D'Alema come sostituto di Prodi, ora lo vuole abbattere per troppo potere». Nella sua analisi la Frankfurter Allgemeine nota che «i socialisti vogliono un unico partito di centro e per averlo sono disposti a sacrificare D'Alema». Il capo di Governo, perciò, minaccia le dimissioni, «cancellando inaspettatamente tutti i suoi compromessi», scrive El Pais. Le trattative per scongiurare la

L'immagine e la credibilità del governo sono a terra. Ma sprofonda anche quella dell'opposizione che forse, contando sulla benevolenza di mezzi di informazione italiana che hanno rinunciato a sottolineare con veemenza quanto di assurdo c'è nel nostro sistema politico, si è sentita in modo strisciante legittimata da troppa morbidezza.

SEGUE DALLA PRIMA

TROPPE MORTI CAMBIAMO...

Più semplice e più noto il primo è quello della persona che funziona ad un livello border line e che manifesta una difficoltà nel controllo dei suoi impulsi. Portato a rompere le regole della convivenza civile con delitti legati all'esplosione delle passioni questo primo tipo di persone ha una modesta capacità di difendersi. Non occulta le prove. Non sa mentire. Non sfrutta abilmente le procedure che difendono l'imputato. Va incontro alla pena, a volte, quasi con sollievo. È esposto in carcere a rimbalzi depressivi pesanti e pericolosi. Ai tentativi serio, non strumentale, di suicidio o al suicidio indiretto del lasciarsi andare senza chiedere aiuto: come il povero anziano di cui si è parlato in apertura e come, in genere la gran parte di quelli che muoiono silenziosamente e «misteriosamente» in carcere.

Il secondo tipo di psicopatologia è più complesso e difficile da avvicinare. Corrisponde alla ca-

renza grave delle strutture che in termini psicoanalitici si collegano al Super Io e, sul piano clinico alla mancanza di senso morale. La tendenza al comportamento delinquenziale è più strutturata e ripetitiva, in questi casi. La legge e coloro che la difendono o la incarnano sono dei nemici da sfidare e da sconfiggere continuamente. Le vittime sono tali per stupidità o per destino. La convinzione di base è quella legata ad un sentimento di superiorità, la grandiosità del Se che consente il disprezzo degli altri e delle loro regole, più o meno piatte e meschine. Regole da aggirare, dunque, utilizzando nel modo migliore possibile la menzogna e gli avvocati, la burocrazia e l'ingenuità del magistrato di sorveglianza: come accade sempre più spesso, con conseguenze drammatiche, nel momento in cui il comportamento corretto messo in opera con finalità strumentali da persone ciniche ed abili induce a ritenere socialmente non pericolosi quelli che invece lo sono di più.

La rivoluzione copernicana di cui ci sarebbe bisogno, di fronte a questa evidenza scientifica, è

semplice da enunciare, difficile da realizzare.

Basare su una indagine approfondita di personalità nelle persone che compiono atti delinquenziali la valutazione dei provvedimenti che vanno presi nei loro confronti corrisponde di fatto ad una rilettura moderna dei principi enunciati da Cesare Beccaria in tema di valore rieducativo della pena. Dal punto di vista pratico, una scelta di questo genere porterebbe a considerare però all'interno di un contesto appropriato il significato di ogni intervento del giudice. Sapendo che ci sono persone, fra quelle che commettono delitti, per cui un intervento basato sui custodi e sul punire dovrebbe lasciare il posto ad un intervento bastato su categorie di ordine psicoterapeutico: all'interno di strutture protette di tipo comunitario invece che carcerario. Ma sapendo anche che ci si confronta, in altri casi, con persone che debbono essere custodite e punite con grande chiarezza e durezza perché la loro organizzazione psicologica non consente loro di ascoltare un altro tipo di discorso: legate a traumi gravi vis-

suti nel corso di infanzie sfortunate e spesso durissime, le difese che essi mettono in atto per vivere tenendo lontana l'angoscia, sono basate soprattutto sulla negazione, utilizzano abilmente le possibilità offerte dagli atteggiamenti comprensivi, possono essere messe in crisi solo dalla fermezza di interlocutori capaci di aspettare per tempi lunghi l'emergere di una richiesta di aiuto più umana e più reale.

Molte altre cose andrebbero dette su un argomento come questo. Quello su cui mi sembra opportuno insistere, tuttavia, è che adeguare il sistema giudiziario alla crescita delle conoscenze che abbiamo sull'uomo e sul funzionamento della sua mente sarebbe importante prima di tutto per ridare credibilità ad un sistema, giudiziario e carcerario, nato in tempi diversi da quelli in cui viviamo oggi. Un sistema che non convince più nessuno, che è perennemente e pesantemente in crisi, di cui la morte in carcere dei detenuti più sfortunati altro non è che il sintomo: doloroso ma difficile da evitare con dei provvedimenti tampone.

LUIGI CANCRINI

DS

Bandoli: «Le mie parole sono state travisate»

ROMA Perpllessità, preoccupazioni si ma non sull'ingresso dei Ds in un eventuale D'Alema bis. Fulvia Bandoli non nega di aver espresso, appunto, preoccupazioni sul profilo del nuovo esecutivo, «ma questo non significa che le mie riflessioni si riflettano addirittura sullo stesso ingresso dei Ds nel governo». La puntualizzazione dell'esponente della sinistra della Quercia prende le mosse dalla assemblea di ieri dei deputati Ds e, soprattutto, dalle ricostruzioni apparse sui giornali. «Oggi ho letto mie frasi che, pur essendo riportate tra virgolette, non ho pronunciato. Stravolgimenti a parte vorrei dire che siamo preoccupati per gli stessi motivi che ritengo debbano essere propria ciascuno in una fase come questa», dice la deputata Ds. «Siamo preoccupati-prosegue Bandoli - che si dia vita ad un governo di basso profilo. Serve un rilancio, serve un governo che sia il più forte possibile. Ogni forza politica deve contribuire a questo governo con il meglio dei contenuti di programma e di presenza».

POLEMICA

Spini: «Socialismo non è giustificare Tangentopoli»

PESCARA La ricerca della soluzione alla crisi di Governo che si è aperta ieri con le dimissioni di D'Alema chiamerà i Ds alla prova del rinnovamento: «alla prova di essere veramente un partito nuovo, frutto della capacità di rimescolamento su di un piano di parità tra storie ed esperienze politiche diverse». È l'appello e la sfida che il presidente della Commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, ha lanciato, quale componente della segreteria nazionale dei Ds di parte laburista, da Pescara, al primo congresso regionale dei Ds abruzzesi. «Sarebbe anche questo - ha detto Spini - un grande contributo per dimostrare che si può andare avanti verso l'aggregazione contro la conservazione e la frammentazione. Noi teniamo a sottolineare di essere quei socialisti che la questione morale l'avevano posta negli anni Ottanta: non possiamo permettere che questo patrimonio venga confiscato da chi vuole affermare una sorta di equivalenza tra socialismo e giustificazione di Tangentopoli».

REPUBBLICANI

Scoppia la polemica dopo una diffida di La Malfa

ROMA La direzione del Pri «diffida qualunque iscritto al partito a partecipare a riunioni di gruppi politici, a maggior ragione, a rappresentare il partito nelle consultazioni del Capo dello Stato. Una confessione per i repubblicani filo-governo, capeggiati da Luciana Sbarbati, che nella giornata di ieri a Montecitorio con Antonio Mazzocchin siano pronunciati contro la crisi e per la ricandidatura di D'Alema per la formazione di un nuovo governo. La direzione del Pri ricorda, in ogni caso, che «colui che sarà indicato come capo del governo dovrà essere anche il capo della coalizione nelle elezioni del 2001. Per i repubblicani sarebbe inaccettabile l'idea di una soluzione provvisoria alla crisi, «contro l'attesa di stabilità e di chiarezza che c'è nella pubblica opinione. Secca replica di Luciana Sbarbati, ricoverata in ospedale per un incidente stradale. «La Malfa dovrebbe capire che un conto sono i gruppi parlamentari, e un conto è il partito».

